l'Unità / giovedì 4 maggio 1967

Roma sempre più sporca Dilaga l'epatite virale

«Gli chiesi di aiutarmi non mi volle ascoltare»

La Sanità accusa il Comune: «siete incapaci di tenere pulita la città»

Ma le responsabilità del servizio sono anche governative - L'organico dei netturbini è sempre inadeguato - L'assessore Rosato ammette che la situazione è grave, ma il Comune sta ancora studiando una ristrutturazione del servizio

Roma è la città più sporca d'Italia. Ora lo dice anche il ministero della Sanità che, tramite il medico provinciale ha messo sotto accusa gli amministratori del Campidoglio: non siete capaci di tenerla pulita; mantenendo così l'attuale servizio di nettezza urbana, si favorisce il dilagare delle malattie infettive e dell'epatite virale in modo particolare. Questi, in parole semplici, gli sferzanti rimbrotti che il prof. Del Vecchio ha rivolto al Comune in una lettera inviata al prefetto. Nello stesso momento che l'ufficio stampa del ministero della Sanità rendeva noto il testo della lettera inviata — precisano le agenzie — — su invito del ministro Mariotti, l'assessore alla nettezza urbana (nonchè allo sport e al turismo), Rosato, teneva negli uffici della sua ripartizione una conferenza stampa sui problemi della nettezza urbana. Anche l'assessore, bontà sua, riconosceva che la città è sempre più sporca, che occorrono provvedimenti. Ma per ora siamo ancora alla fase di studio, di una «ipotesi di lavoro». Di concreto, insomma, non c'è niente, mentre la situazione si fa ogni giorno più drammatica. I lavoratori di questo servizio, che sono stati i primi a proporre all'attenzione delle autorità, e non da oggi ma da anni, il problema della ristrutturazione e dell'ammodernamento della nettezza urbana, sono decisi — e lo sciopero che si è concluso ieri ne è stata una dimostrazione — a imporre con la protesta che questa esigenza venga presa in esame e risolta in breve tempo. E a questo proposito va aggiunto che se gravi sono le responsabilità del Comune non meno gravi sono quelle del governo e del ministero degli Interni che, con i continui «contenimenti» della spesa pubblica, ha perfino provocato una riduzione degli organici.

La lettera del medico provinciale al prefetto pone in rilievo che la situazione dell'igiene del suolo e dell'abitato nella capitale «è una delle più deplorevoli che mai siano state constatate in una città la quale, per la sua posizione di capitale e per una serie di altri ovvi motivi, dovrebbe essere di esempio a tutto il paese».

Il prof. Del Vecchio sottolinea che in questi ultimi tre anni più volte ha chiesto all'Amministrazione comunale «un intervento decisivo ed efficace». Ma «alle mie premure, insistenze, proteste, sovente non è stato neppure risposto...». In una di queste lettere, nel giugno del 1964, il prof. Del Vecchio faceva notare al sindaco che il problema della nettezza urbana «riveste un aspetto preminente di igiene e di sanità pubblica. E' noto che attraverso i rifiuti domestici e urbani si può avere diffusione di contagi sia direttamente sia indirettamente e tale problema viene reso attuale anche per la grave diffusione dell'epatite virale durante quest'ultimi anni nella capitale».

«A parte i problemi di decoro e di civiltà — continua la lettera — i cumuli di immondizie che deturpano Roma in quasi tutte le strade, non escluse le più frequentate, nei rarissimi spazi destinati al verde pubblico, lungo le grandi linee di comunicazione (Olimpica, eccetera), favoriscono enormemente lo sviluppo di mosche e di altri insetti, dannosi o molesti all'uomo ed è ben noto che, particolarmente con le mosche, molti contagi possono diffondersi nella popolazione.

«Vi è dunque nono solo ragione di dignità cittadina, ma soprattutto inderogabile esigenza d'igiene e sanità pubblica al fine di evitare possibilità di epidemie per cui si configurano, a mio parere, condizioni che richiedono l'adozione di provvedimenti urgenti a termini del comma 3. dell'articolo 6 della legge 13 marzo 1958, n. 296».

Il medico provinciale ha avanzato quindi tre proposte alla prefettura: accertare le attuali deficienze del servizio di nettezza urbana onde far adottare all'Amministrazione comunale i provvedimenti necessari; considerare l'opportunità che il servizio passi sotto la vigilanza dell'ufficiale sanitario; esaminare l'eventualità, qualora l'azione si dimostrasse assolutamente inefficace, di un'azione sostitutiva da parte dell'autorità tutoria nell'adozione dei provvedimenti ad essa spettanti.

Fin qui la lettera del medico provinciale che addirittura minaccia di togliere al Comune il compito della pulizia delle strade e del ritiro dei rifiuti nelle case. A questo punto di abbandono e di crisi è giunto il servizio!

Proprio mentre dal ministero veniva diramata l'esplosiva presa di posizione, nei suoi uffici di piazza Lovatelli l'assessore Rosato, titolare della ripartizione alla N.U. e allo Sport e al Turismo teneva una conferenza stampa. L'assessore ha fatto un quadro del servizio, un quadro impressionante, di dimensioni enormi. La zona urbanizzata del Comune è di circa 100 milioni di metri quadrati, le strade e le piazze da pulire coprono una superficie di 22 milioni di metri quadrati, gli utenti sono 900.000, i quintali giornalieri che vengono ritirati nelle case sono 12.000 e 2.000 quelli nelle strade. Il servizio costa 17 miliardi (12 per il personale, 4 per le ditte appaltatrici, uno per acquisti di materiale), mentre le entrate non raggiungono il miliardo e mezzo. L'Amministrazione comunale ha in progetto l'aumento della tassa: da 35 lire al metro quadrato a 50 lire.

Per un servizio di così enormi proporzioni — ha detto l'assessore — è stato calcolato che siano necessari almeno 7.071 operai, anche per consentire ai dipendenti, di usufruire delle ferie. Ma attualmente l'organico è di 5.452 unità. Va aggiunto che di questi soltanto 2.000 sono addetti al ritiro dei rifiuti nelle case e 1.000 alla pulizia delle strade. L'organico nei confronti degli anni scorsi è addirittura diminuito di oltre 600 unità. Ora sono in corso delle assunzioni, con il contagocce, per arrivare a 6.168 dipendenti. Ma il problema urgente è quello di una ristrutturazione del servizio, di un ammodernamento radicale. L'assessore ha detto che una commissione sta studiando il problema, che ci si orienta verso un sistema di raccolta dei rifiuti a terra, ai portoni. E' questa la richiesta che da anni i sindacati avanzano: solo così il problema — come già avviene in altre metropoli europee e in altre città italiane — potrà essere risolto. Ma quando? L'assessore ha annunciato una richiesta della commissione per la modifica del regolamento edilizio (le nuove case dovrebbero provvedere al piano terra una adeguata stanza per contenere i contenitori delle immondizie) e ha promesso un esperimento con raccolta di rifiuti a terra soltanto dopo l'estate.

E' finito lo sciopero dei capitolini

E' terminato ieri a mezzanotte lo sciopero dei capitolini. Il servizio di nettezza urbana oggi funzionerà, ma ci vorranno diversi giorni prima che la città possa essere alla bell'e meglio pulita. Ecco nella foto un angolo della città vecchia ricoperto di rifiuti. Il modo deprecabile come una parte della popolazione si sbarazza dei rifiuti quando il netturbino non passa, è anche una conseguenza della pessima gestione del servizio, che dura da anni.

Castelli:

domenica alle 17 ad Albano

Manifestazione unitaria per la pace e la libertà

«*La popolazione dei Castelli romani per la cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam e contro il colpo di stato fascista in Grecia*». E' questo il tema di una grande manifestazione per la pace e la libertà dei popoli che si terrà domenica prossima ad Albano ed impegnerà tutti i lavoratori e i democratici dei Castelli. La manifestazione è organizzata dal Comitato per la pace e la libertà del Vietnam, e sarà presieduta da Andrea Gaggero. Nel corso di essa parleranno Alberto Benzoni (del PSI-PSDI unificati), Gastone Genzini (del PCI) e Ubaldo Moronesi (del PSIUP).

I partecipanti alla manifestazione si riuniranno alle 17,30 di domenica in piazza Mazzini ad Albano. Di qui partirà un corteo che si recherà a piazza della Costituente dove si terrà il comizio. In occasione della manifestazione diverse organizzazioni democratiche dei vari centri dei Castelli hanno comunicato al Comitato romano impegni considerevoli nella raccolta di firme per la Petizione al Parlamento italiano.

Anche da Roma vi sarà una partecipazione alla manifestazione di domenica. In un suo comunicato il Comitato romano ha invitato i suoi aderenti e coloro che collaborano alla sua attività a partecipare alla manifestazione democratica e di pace dei Castelli romani.

Successo della serata patrocinata dall'Unità

Tutto esaurito per «Istruttoria»

Enorme successo ha avuto l'iniziativa presa dall'*Unità* di patrocinare l'ultima rappresentazione dell'*Istruttoria* di Weiss, lo spettacolo messo in scena dal Piccolo di Milano al Palazzo dei Congressi dell'EUR. La serata di ieri, riservata appunto ai lettori del nostro giornale, ha fatto registrare una affluenza veramente imponente di pubblico. Centinaia di studenti e di lavoratori hanno assistito alla ricostruzione della tragedia dei lager nazisti. «E' stata veramente la serata clou della nostra tournée romana», ha detto uno degli organizzatori dello spettacolo. Nella sala hanno dovuto aggiungere sedie supplettive, nei passaggi laterali, senza riuscire, peraltro, ad accontentare tutte le richieste. Nella mattinata, in poche ore, sono stati esauriti tutti gli ordini di posti: praticamente la rappresentazione è stata quasi esclusivamente riservata ai lettori dell'*Unità*. Sin dal primo mattino una lunga fila di persone ha assediato i botteghini del teatro Quirino con una copia dell'*Unità* in mano per riuscire ad assicurarsi una poltrona per lo spettacolo di ieri sera. *Nella foto:* una scena di *L'Istruttoria*.

Ieri sera all'angolo tra via Farini e via Gioberti

DECAPITATA DALL'AUTOBUS TRA LA FOLLA A TERMINI

Urtata di striscio è finita sotto le ruote del «9» - Altre due sciagure della strada

Finita sotto le ruote di un autobus, una donna è rimasta decapitata. L'orribile disgrazia è avvenuta ieri sera, qualche minuto prima delle 20, all'angolo tra via Farini e via Gioberti, nella centralissima zona a ridosso della stazione Termini: ora non si capisce come la vittima, Corinna Frontale, 77 anni, abitante a Villalba di Tivoli, sia rotolata in terra sotto il pesante automezzo. Alcuni sostengono che sia stata urtata, di striscio, dallo stesso autobus, altri che abbia invece inciampato sulle rotaie del tram, un testimone, infine, che sia stata investita da un'auto, il cui conducente si sarebbe poi dato alla fuga. Gli agenti della Stradale ora debbono risolvere questo autentico «giallo»: apparentemente, comunque, non danno molto credito alla storia del «pirata».

Decine e decine di pedoni, di automobilisti hanno assistito alla tragedia. Era un'ora di punta e tante auto percorrevano via Farini e via Gioberti il cui incrocio, come è noto, è regolato da un semaforo. La donna camminava fuori del marciapiede e veniva da via Farini: il semaforo segnava «verde» e molto probabilmente la poveretta aveva deciso di traversare fuori delle strisce per raggiungere l'angolo opposto, sempre di via Farini. Non è sicuro nemmeno questo: secondo alcuni testimoni, è invece scesa in mezzo alla strada per raccogliere una cicca. Nella zona, infatti, dicono che la poveretta viveva raccogliendo mozziconi di sigarette.

Urtata forse dall'auto pirata, molto più probabilmente dallo stesso autobus, la donna, comunque, è rotolata sull'asfalto. Il pesante automezzo, in servizio sulla linea 9 e condotto da Gino Pavia, 32 anni, abitante a Frattocchie, veniva anch'esso da via Farini. Le ruote posteriori hanno decapitato la vittima, martoriandola. Molti passanti si sono coperti gli occhi, sconvolti: una donna, Maria Testa, 24 anni, è svenuta e l'hanno dovuta trasportare di corsa al Policlinico. Malata di cuore, è rimasta priva di sensi per circa un'ora ed è stata quindi ricoverata in corsia.

Il traffico nella zona è impazzito. Ovunque ingorghi e caos. E' dovuta passare un'ora prima che la salma potesse essere rimossa. Era stata coperta con alcuni fogli di giornale.

Un morto e tre feriti per un sorpasso azzardato. E' avvenuto ieri pomeriggio sull'Aurelia, alle porte di S. Severa. Vincenzo Pierucci, 29 anni, a bordo di una «1100», ha iniziato a superare un camion mentre arrivava in senso contrario una «2300». Lo scontro è stato violentissimo: il Pierucci è morto sul colpo mentre il padre, Manlio, di 64 anni, è stato ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni. Il guidatore della «2300», Costantini Polo, che non ha patente e per questo è stato denunciato, e la donna che era con lui, Giuseppina Bernardi, hanno riportato solo leggere ferite.

Altra sciagura al 53 chilometro di via della Giustiniana. Una «1100» si è schiantata contro un albero. E' morto il passeggero, Andrea Fioravanti, mentre l'autista, Renato Caranian, è stato ricoverato in ospedale.

Agenti della stradale coprono pietosamente il corpo della anziana donna

Sciagura sul lavoro in un vecchio palazzo di Prati

A capofitto da 16 metri muore un giovane operaio

Bruno Tamburini

A capofitto dal sesto piano, un giovane idraulico è morto in una agghiacciante sciagura sul lavoro. E' accaduto ieri mattina, qualche minuto dopo le 12, in un vecchio stabile di via Cosseria 2, in Prati: la vittima, Bruno Tamburini, 35 anni, sposato e padre di due bambine, è piombato nella tromba delle scale, così stretta, dicono ora gli inquilini, che pare impossibile che un uomo possa esserci passato. E' morto sul colpo.

C'è solo un testimone della sciagura. E' Mario Divetta, il giovane compagno di lavoro del Tamburini. Ma anche lui ha visto ben poco. Sa solo, e lo ha ripetuto a tutti, ai familiari dell'amico come ai poliziotti, che Bruno era seduto sulla ringhiera del pianerottolo e che, forse per scostare dei fili elettrici scoperti, ha perduto l'equilibrio ed è andato giù, nel vuoto. Altro non ha visto. Poi ha gridato, ha invocato aiuto.

Mario Divetta e Bruno Tamburini, abitanti entrambi in via Monte Favino, al Tufello, lavoravano insieme da anni: dove l'uno trovava lavoro, portava l'altro. In quel palazzo, per conto del proprietario, aveva eseguito altri lavori d'idraulica. Ed erano stati chiamati nei giorni scorsi per sistemare alcune tubature di un appartamento, l'interno 13, rimasto sfitto. Ieri mattina, hanno cominciato regolarmente prima delle nove.

A mezzogiorno e qualche minuto, poco prima di «smettere» per mangiare, Bruno Tamburini ha avuto necessità di prendere alcune misure. Ha aperto la porta dell'appartamento e, per lavorare meglio, si è messo a sedere sulla ringhiera del pianerottolo. Era certo in una posizione precaria. «*La tromba delle scale è così piccola, così stretta* — ha detto il Divetta — *anche per questo motivo si sarà sentito al sicuro. Comunque ha visto quei fili dell'elettricità scoperti ed ha fatto per scansarli. Si è tirato indietro, con una mossa troppo brusca*».

Bruno Tamburini ha perduto in quel momento, con quella mossa brusca, l'equilibrio. Ed è piombato a capofitto: sedici, diciotto metri nel vuoto e si è abbattuto al pianoterra.

Piangendo la Smecca racconta ai giudici come uccise l'amico

«Quell'uomo è stato la mia rovina. Prima di conoscerlo non avevo mai tradito mia marito, la famiglia. Non so perchè gli cedetti. Forse solo perchè sapeva dire tante parole gentili. Era un medico, istruito, sapeva parlare, convincermi che mi amava». Parla Carmela Smecca, siciliana, madre di due figli: uccise l'uomo che era stato suo amante. La Smecca è da ieri in Corte d'assise per il processo: rischia l'ergastolo, essendo accusata di omicidio premeditato e aggravato. Il delitto avvenne il 27 febbraio del 1965. Carmela Smecca telefonò allo studio del medico, al Trionfale: «Sono Maria Zazzera — disse — ho bisogno urgente di una visita. Abito in via Zani 52». Il professionista uscì tranquillo, a piedi si avviò verso la vicina via Zani. Stava cercando il numero quando si accorse di essere seguito. Echeggiarono subito sei colpi di pistola, tre dei quali lo raggiunsero in pieno. Il dottore, Caurlio De Blasi, cadde in terra. Morì poche ore dopo all'ospedale, senza riprendere conoscenza.

Carmela Smecca, interrogata ieri, ha ripetuto la propria confessione. Dopo aver negato per qualche ora allorchè venne arrestata, ha sempre ammesso di aver sparato. Sui motivi del delitto, però, accusa e difesa non sono d'accordo. Mentre il P.M. Guasco e i patroni di parte civile, avvocati De Marsico e Fassari, sostengono che la donna uccise perchè il medico l'aveva abbandonata, i legali dell'accusata, Pacini, Leone e Mazzucca, affermano che essa sparò in un momento di follia, per vendicare l'onore suo e della famiglia.

Le lacrime hanno spesso solcato il volto della Smecca. La donna ha pianto ricordando il primo incontro con il medico, il primo convegno, la scena dell'omicidio. Il suo è stato però un racconto abbastanza ordinato, logico, anche se frutto di una particolare mentalità.

«*Nel 1964* — ha esordito la Smecca — *mio marito ebbe un grave incidente d'auto. Rimase per mesi in ospedale. In estate andai a Viterbo, alle terme, per una cura. Conobbi il dott. De Blasi. Era un tipo simpatico, parlava molto bene. Mi colpì proprio per come parlava. Tornata a Roma, continuai ad essere sola: mio marito era sempre ricoverato. Non avevo nessuno con cui scambiare una parola, nessuno che mi ascoltasse. Ripensai al dottore.*

PRESIDENTE — E gli telefonò?

SMECCA — Sì. Nei primi giorni di febbraio 1966. Mio marito aveva bisogno di cure e di uno speciale apparecchio americano, perchè non riusciva più a camminare. Pensai che il dott. De Blasi avrebbe potuto aiutarmi. Egli mi promise il proprio interessamento. Visitò anche me e mi ordinò delle medicine. Alcune me le regalò.

PRESIDENTE — E l'on. De Blasi si interessò effettivamente a suo marito?

SMECCA — Sì, lo aiutò molto.

PRESIDENTE — Dopo la prima volta, quando rivide il medico?

SMECCA — Verso il 10 febbraio. Ricordo che in quei giorni ci fu una grande nevicata. Venne a casa mia all'improvviso. Restai stupita, ma mi tranquillizzai dopo che mi ebbe spiegato che era passato da quelle parti per un altro paziente e che aveva deciso di salire da me per chiudere le pratiche di malattia. Quello che avvenne dopo non so ancora spiegarmelo: mi saltò addosso, cominciò ad abbracciarmi, a baciarmi, a dirmi che mi amava, che non mi avrebbe mai lasciata. Tentai di resistergli, ma egli mi spinse verso la camera da letto e mi gettò sulle coperte. Gli cedetti e dopo mi sembrò di impazzire. Non capivo più nulla. Avevo perso la testa. L'onore, mio marito, la famiglia... tutto era finito».

Il dottore tornò altre due volte a casa della Smecca. La donna fu più arrendevole: «Avevo finito con l'affezionarmi a lui. Dovete capirmi... Ero sempre tanto sola». Poi tornò il marito e il medico sparì. Aveva giurato amore eterno, ma non si fece più sentire. Intanto la Smecca temeva di aspettare un figlio. «Fui io a cercarlo il dott. De Blasi, — ha raccontato sempre fra le lacrime — perchè ero decisa ad abortire e volevo una parola di comprensione. Ma quando lo vidi, mi seppe solo dire: "Che cosa vuoi da me? Rivolgiti a tuo marito!". Allora crollò tutto».

In quel momento — 26 febbraio 1965 — Carmela Smecca decise di uccidere, anche se ieri ha voluto far credere di avere sparato solo per spaventare il medico. Il giorno seguente lo attirò nel tranello, gli vuotò ad dosso il caricatore, poi fuggì. Parlò con il marito solo due giorni dopo, un'ora prima di essere arrestata. Gli disse: «Ho vendicato l'onore della famiglia». In questo delitto ci sono indubbiamente anche i segni della follia. Ma Carmela Smecca è stata dichiarata sana di mente.

Il processo sarà ripreso domani.